

Scambio di nome

È difficile credere come certe storie possano accadere, soprattutto in un mondo dove tutto è controllabile e niente è senza traccia come un segno nell'acqua. Eppure è accaduto, miseramente, come l'essere umano: grande nelle imprese e nella proclamazione di queste, povero nei bisogni quotidiani.

Carlo viveva in una cittadina del centro Italia, famosa per il formaggio di capra. Molti di quelli che una volta erano pastori e vivevano nelle grotte, oggi sono diventati ricchi di questo commercio e, diceva lui, si sono fatti la villa. Lui no; anche se era partito bene, perché nato da una famiglia borghese benestante dedita al commercio di stoffe, perché aveva avuto la possibilità di studiare, perché l'aveva fatto, perché poteva continuare l'attività del padre e infine perché aveva la stoffa per farlo, tanto per usare una metafora quanto mai aderente al caso. Poi gli capitò un inconveniente, se così si può chiamare, si innamorò e soprattutto si lasciò trasportare dagli eventi conseguenti. La donna che l'aveva conquistato era una di quelle impegnate politicamente. Di femmine così oggi non è facile incontrarne. Oggi preferiscono parlare di moda o del belloccio di turno, delle telenovela come se fosse cronaca quotidiana. Ma la donna di cui stiamo parlando ha più di venti anni nel 1968 e più di trenta quando si innamora di Carlo, nella piccola cittadina del centro Italia famosa per il formaggio di pecora. Rosa arrivava dal nord Italia, da Torino. Portava capelli biondi, naturali, corti. Non si truccava e non si pavoneggiava in giro. Difficile esserne attratti, oggi. Ma siamo alla fine degli anni settanta, quando le parole contavano più dell'immagine e poi, dagli incontri ravvicinati, quando non c'è trucco né vestiti, Rosa era bella e faceva bene l'amore. Sono gli anni della militanza politica e dell'impegno civile. Carlo, come tanti giovani della sua età, si ritrova a impiegare molto del suo tempo in riunioni varie a dipingere striscioni, a dormire negli angoli di qualche capannone e a fare l'amore con Rosa come un cane randagio. La formazione del giovanissimo Carlo del resto non si discostava poi così tanto dai valori che perseguiva alla fine degli anni settanta, infatti la famiglia di commercianti lo aveva educato allo scambio e all'attività sociale; non lo aveva però educato alla violenza; a questo ci pensò Rosa e quelli come lei. E fu così che per qualcuno di quei ragazzi l'impegno politico diventò rancore e odio. Difficile pensare che le diversità amate di Pasolini e Fellini e le comunità coinvolte al grido "facciamo l'amore non facciamo la guerra" possano trasformarsi in portatrici di morte. Forse a tutto quel magnifico sogno è mancato l'insegnamento del mahatma che predicava comprensione nei momenti in cui la diversità non è vista come ricchezza. Sta di fatto che Rosa e Carlo diventarono brigatisti ed entrarono in clandestinità, per tutti gli anni di piombo, fino ad oggi, fino agli anni del nuovo millennio, fino all'età del controllo.

Siamo in una piccola cittadina del centro Italia, non lontano da quella natia di Carlo, ma posta in un'altra Regione. Carlo è Fabio e insegna elettrotecnica in un Istituto Industriale. E' stato semplice, anche se siamo ai tempi d'oggi. Carlo una ventina di anni fa è venuto a sapere, da amici professori, che c'era una grande richiesta di ingegneri disposti ad insegnare elettrotecnica. Carlo, prima di entrare in clandestinità, tenne sottocchio un giovane appena laureato. Seppe che fu assunto da una grande impresa del Nord Italia e che vi si era trasferito. Per Carlo fu facile poi trovare tutti i dati che gli occorreavano. Chiamò L'Ordine degli Ingegneri, dove il giovane si era iscritto, il giorno della finale dei mondiali del 1982, di sera. All'Ufficio erano già in fibrillazione e stavano per chiudere; gli risposero in gran fretta, senza chiedere chi e per che cosa: "Sì, sì, un attimo che prendo la scheda, senta non è che può chiamare domani, non sa che c'è la finale fra poco? Come? Domani non può? Va bene, eccola, scriva in fretta, Fabio Natoli, nato a ...".

Il Preside dell'Istituto Industriale non ci pensò due volte a chiamarlo. La lettera di un certo Fabio Natoli, ingegnere, che preferiva fare l'insegnante supplente, piuttosto che dedicarsi ai ben più remunerati e sicuri lavori manageriali del Nord, lo fece sobbalzare dalla sedia.

Una sorpresa. Carlo passò tutte le tappe necessarie, senza che gli altri ebbero il minimo dubbio naturale o indotto dal sistema. Tutto era regolare. Erano arrivata infatti l'autodichiarazione e la privacy: "Dichiaro che sono Fabio Natoli, nato a ..., laureato a ..., che sono in perfetto stato di salute...". Nel modulo di autodichiarazione esempio c'era anche "... che voglio fare l'insegnante di mia spontanea volontà ..."; Carlo si mise a ridere mentre lo stava scrivendo, solo nel suo appartamento di 40 metri quadrati alla periferia di una città di periferia di una piccola Regione. Con lui non c'era nessuno, nemmeno quella Rosa che lo aveva fatto professore per necessità, più degli insegnanti veri.

Ed è così che Carlo sta viaggiando nella vita di un altro, incapace di vivere la sua, che si è spenta con la violenza, ma soprattutto quando il senso di comunità si è trasferito nel flusso di byte che tutto è e tutto annulla.

Paolo Felici